

***I valori della professione
per la tutela dell'ecosistema della vita
(articolo 5 del Codice di Deontologia medica 2014)***

di Maurizio Benato

Art. 5/2014

Promozione della salute, ambiente e salute globale

Il medico, nel considerare l'ambiente di vita e di lavoro, i livelli di istruzione e di equità sociale quali determinanti fondamentali della salute individuale e collettiva, collabora all'attuazione di idonee politiche educative, di prevenzione, di contrasto alle disuguaglianze alla salute e promuove l'adozione di stili di vita salubri, informando sui principali fattori di rischio.

Il medico si adopera per la corretta comunicazione dei rischi ambientali e favorisce un utilizzo appropriato delle risorse naturali, per un ecosistema equilibrato e vivibile anche delle future generazioni.

Art. 5/2006

Educazione alla salute e rapporti con l'ambiente

Il medico è tenuto a considerare l'ambiente nel quale l'uomo vive e lavora quale fondamentale determinante della salute dei cittadini.

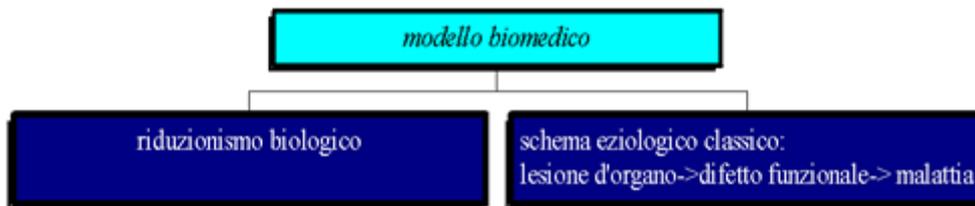
A tal fine il medico è tenuto a promuovere una cultura civile tesa all'utilizzo appropriato delle risorse naturali, anche allo scopo di garantire alle future generazioni la fruizione di un ambiente vivibile.

Il medico favorisce e partecipa alle iniziative di prevenzione, di tutela della salute nei luoghi di lavoro e di promozione della salute individuale e collettiva.

Prolegomeni

Dal paradigma della malattia al paradigma della salute

Salute e malattia sono categorie concettuali che si originano fuori dalla medicina e di cui la medicina detiene solo un aspetto. Finita l'era del puro organicismo sono emersi, negli ultimi anni, una serie di orientamenti nell'interpretazione di questi fenomeni, riconducibili a molte e differenti aree del sapere. La Promozione della Salute nasce in primo luogo dai progressi della medicina, delle scienze psicosociali, dalla teoria generale dei sistemi, nonché dall'integrazione dei vari approcci psicologici alla psicopatologia e, solo più tardi, dalla Psicologia della salute.



Il modello di riferimento epistemologico utilizzato per la comprensione dello stato di salute è quello *biomedico*. Esso trova fondamento su due principi tra loro strettamente collegati:

- riduzionismo biologico, per cui qualsiasi altro livello di analisi identificabile nello studio dell'uomo, secondo una prospettiva scientifico-sanitaria, deve essere ricondotto a quello biologico ad esso sottostante;
- schema eziologico classico, secondo il quale il processo patogenetico avrebbe inizio sempre e comunque da una lesione d'organo, da cui seguirebbe un difetto funzionale esistente nella malattia.

Nonostante i suoi benefici il Modello Biomedico ha generato gravi problemi che arrestano il nostro progresso. Esistono aspetti critici della salute per i quali il modello biomedico palesemente non fornisce la prospettiva più efficace, trascura dati importanti, lede gli esseri umani o impedisce loro di attingere alle loro potenzialità. Inoltre si stanno verificando alcuni significativi cambiamenti nella società, cambiamenti che influiscono sulla relazione medico-paziente e che i professionisti della salute devono affrontare.

Questi sviluppi hanno reso il modello biomedico limitato e limitante in misura inaccettabile. Per riuscire ad ottenere i risultati di cui tanto necessitiamo per trattare la complessità della salute umana, è essenziale un costrutto più onnicomprensivo ed efficace, che tenga conto degli aspetti psicologici e sociali, che osservi la salute dalla prospettiva dell'organismo e della sua relazione con l'ambiente e che riconosca l'importanza dell'*empowerment* personale. Tale nuovo paradigma non intende screditare gli importanti progressi compiuti tramite l'approccio biomedico. Esso vuole bensì ampliare le nostre prospettive e accrescere la capacità di ciascuno di tutelare salute e benessere.

Lo scopo della medicina fin dagli albori è sempre stato onnicomprensivo così come è chiaramente espresso nel giuramento ippocratico che ci è stato tramandato nei secoli: ... *giuro su Igea e Panacea prendendo come testimoni tutti gli dei e le dee...*

Le dee Igea e Panacea sono le figlie di Asclepio (Esculapio per i latini) e incarnano la prima l'igiene e la prevenzione, la seconda il rimedio e la cura.

Il medico tradizionalmente è quindi tenuto non solo ad applicare una medicina curativa ma a promuovere anche una medicina della salute.

Ma quale medicina?

La risposta ci viene da *Daniel Callahan* che nel suo libro "*La medicina impossibile*" afferma "*Una medicina giusta e seriamente intesa deve essere pronta a sottrarre denaro e risorse al dominio tecnologico (della medicina) per destinarli altrove*". Occorre cioè riprendere la prospettiva di IGEA, ossia l'idea

che il corpo, se opportunamente governato, è in grado di prendersi in cura di sé e di guarirsi.

Il fine è quello di creare un più forte senso di responsabilità personale nei confronti della propria salute.

Come allora guadagnare salute?

La medicina si colloca, tra le pratiche dell'attività umana, non solo quale arte e scienza della diagnosi e del trattamento della malattia ma anche del mantenimento della salute.

Tale definizione, sebbene complessa e comunemente accettata, non coglie tutta la ricchezza e la pluralità di dimensioni della medicina; essa è infatti una costruzione storico - sociale e detiene un ruolo politico.

La sola assistenza medica ha contribuito in misura comparativamente modesta allo stato di salute della popolazione, mentre i più importanti risultati raggiunti nei secoli passati, sul piano della salute vanno sicuramente attribuiti allo sviluppo comportamentale e culturale.

Tornando ad Ippocrate e allo scopo terapeutico omnicomprensivo della medicina, letto in chiave moderna, lo stesso Callahan, padre della bioetica americana, afferma che una medicina sostenibile deve avere tre caratteristiche:

- ⌚ favorire in primo luogo ai membri di una società un livello di assistenza medica e di sanità pubblica sufficiente a garantire loro buone probabilità di completare il ciclo di vita e di funzioni ad un livello dignitoso di capacità fisica e mentale.
- ⌚ poter essere equamente distribuita senza sforzi eccessivi: essere cioè economicamente alla portata della società.
- ⌚ perseguire scopi sanitari finiti e stabili e avere aspirazioni delimitate di progresso e innovazione tecnologica in una ottica pubblica.

Sono tesi che non casualmente nascono negli USA, dove è già in atto una evoluzione che definirei post moderna della medicina ipertecnologica.

Negli Stati Uniti si registra il triste primato del sistema sanitario più dispendioso ma meno equo rispetto a quelli di altri Paesi industrializzati. E questa iniquità influenza profondamente il pensiero bioetico generale, portando ad alcune proposte per la sanità:

- ⌚ divulgazione del concetto di medicina sociale che si ottiene spostando il concetto di salute da una prospettiva individuale ad una collettiva;
- ⌚ attenuazione del perfezionismo medico;
- ⌚ miglioramento delle condizioni economiche e sociali di fondo;
- ⌚ accettazione dell'aspettativa media di vita dei paesi sviluppati.

In pratica si riprende un tema molto caro all'ambientalismo medico: la ricerca di un equilibrio tra la medicina moderna curativa - PANACEA - con la pratica dell'igiene e prevenzione - IGEA - cercando di vivere entro i confini della natura, attenendosi ai suoi ritmi, alla responsabilità umana, facendo della medicina-della-cura non solo una strategia secondaria e limitandone le aspirazioni sul terreno delle tecnologie avanzate.

Riuscendo a ricomporre queste due metà, si eviterebbe di curare il male in una società e in un mondo che è la prima fonte dei problemi sanitari. Spesso

infatti lo sviluppo, la modernizzazione, l'avanzamento tecnologico, portano con sé danni irreparabili in campo ecologico, antropologico, disastri sociali.

Non basta allora occuparsi di cure e di salute se non ci si occupa di tante altre cose con essa correlate: l'ambiente ecologico, l'ambiente sociale, la tutela della salute globale, la cooperazione internazionale.

La Dichiarazione di Giacarta ha adottato l'approccio all'ambiente nel contesto nell'Investimento per la Salute (OMS,1997); l'OMS ha incluso la dizione "ambienti per la salute" nel Glossario della promozione della salute definendolo "il luogo o il contesto sociale nel quale la gente si impegna nelle attività quotidiane nelle quali fattori organizzativi, ambientali e personali interagiscono per influenzare la salute e il benessere" (OMS 1998).

Il nuovo quadro della Politica Europea della Salute per tutti comprende un traguardo mirato agli ambienti e la Carta di Bangkok mette in luce il ruolo degli ambienti nello sviluppo di strategie per la promozione della salute e la necessità di un approccio politico integrato e dell'impegno a lavorare attraverso gli ambienti.

A livello concettuale si è posta in luce la tendenza ad assimilare la "promozione della salute nell'ambiente" con "ambiente che promuove la salute" mettendo in evidenza che l'approccio fin qui utilizzato all'ambiente è stato usato per perpetuare i noti programmi di interventi tradizionalmente focalizzati sull'individuo invece di considerare gli ambienti globalmente con le note influenze dei fattori di differenza culturale, economica e politica.

Tutte queste questioni indicano l'importanza di bilanciare la riflessione con l'accettazione dell'eterogeneità e delle differenze presenti nella discussione, con una centratura sulla costruzione di una comprensione condivisa concettuale dell'approccio agli ambienti.

È lo scopo che ci si è prefissi con la nuova formulazione dell'articolo 5 del Codice di Deontologia medica che prende in considerazione tre caratteristiche chiave: un modello ecologico di salute, una prospettiva dei sistemi e la centratura sullo sviluppo e il cambiamento dell'organizzazione dell'intero sistema.

L'urgenza del problema imponeva rapidità nel muoversi perché se è vero che la natura "non facit saltus", non possiamo nemmeno permetterci di ritenerla in stand by, davanti alle nostre insicurezze.

Tutto ciò si traduce in un impegno etico fattivo che si muove entro alcuni principi guida; nessuno dei quali è nuovo: fiducia nell'uomo, rispetto per tutti gli uomini, con il gusto di spaziare al di fuori da ristretti confini geografici storici; apprezzamento del proprio lavoro come possibilità di lasciare un segno personale, seppur minuscolo, del nostro vivere in una società; forte attenzione alle trasformazioni da portare al vaglio della competenza professionale.

Nel lavoro di ognuno, anche non specificatamente votato all'ambiente, si aprono enormi possibilità di operare meglio, senza grandi sforzi, per una migliore qualità del vivere.

Per formulare un nuovo pensiero etico in tema di uomo e ambiente dobbiamo far chiarezza su alcuni punti.

Risorse esaurite/in via di esaurimento

Appare sempre più diffusa e condivisa la consapevolezza che il sistema Terra non è un patrimonio inesauribile ma una risorsa che si può estinguere.

I cambiamenti climatici, gli inquinamenti, la scarsità di risorse idriche, l'insicurezza alimentare, la perdita delle biodiversità, i frequenti disastri ambientali, sono solo alcuni degli elementi che hanno contribuito a questa presa di coscienza.

Appare sempre più presente la consapevolezza che le risorse naturali sono un patrimonio da usare con parsimonia e ciò esige di porre sotto controllo non solo il modo di produrre ma anche quello di consumare.

Di ripensare non solo lo stile di vita individuale ma anche quello collettivo.

Oggi come non mai la società contemporanea si trova di fronte ad una crisi che investe la capacità di fornire risorse e di assorbire ulteriori alterazioni ambientali, che riguardino non solo un singolo territorio o una particolare area geografica, ma l'intero pianeta.

Il limite della scienza è quello di credere di non avere limiti

Il divario tra progresso tecnico scientifico, sviluppo industriale incontrollato e progresso etico-filosofico è sempre più profondo.

Un divario che si è sviluppato nel tempo e si traduce in una preminenza netta della ragione strumentale sulla saggezza pratica.

Il mondo moderno ha spinto l'acceleratore sulla tecnica quale fine a se stessa, al punto da indurre diversi autori a parlare di delirio tecnologico, di totalitarismo tecnico, una situazione in cui la natura viene considerata come matrigna da sottomettere, su cui padroneggiare, e la conoscenza scientifica si è diluita nel cosiddetto *know how*, cioè un pura abilità tecnica che si è resa autonoma dalle esigenze dell'uomo. L'ambito del giudizio di valore morale è stato collocato al di fuori della ricerca che viene percepita come spazio dell'assoluto fuori dal controllo etico.

Pensiero dominante nella nostra cultura tra antropocentrismo e biocentrismo

Si impone di riesaminare le tradizioni di pensiero dominanti nella nostra cultura, sgombrando il campo da quegli equivoci che alimentano opposti fondamentalismi, individuabili sia nell'antropocentrismo forte, che postula una netta disgiunzione tra uomo e natura, che nel biocentrismo il quale, all'inverso, rifiuta l'idea di una specificità umana.

Esiste una terza via? L'uomo è l'unico soggetto degno di considerazione morale? Ne è l'unico destinatario? Come coniugare le preoccupazioni ecologiche con la cultura umanistica la quale, dal suo canto, ipotizza la centralità dell'uomo? Come giungere a una riconciliazione tra la natura e l'uomo passando per l'uomo?

Non ho la pretesa di dare compiute risposte alle domande ma pongo alla vostra attenzione l'istanza finale su cui tutti concordano: far emergere il diritto universale alla vita.

Si pone l'esigenza di sviluppare il senso della ragione che appaia come un obbligo morale, perché l'uomo possa continuare a sopravvivere nel suo mondo: ambiente non di morte, di degradazione ma di vita naturale.

La ricostruzione ci riconduce all'umanesimo, non inteso come assoluta centralità dell'uomo che implichi il dominio sul mondo, privato di ogni considerazione morale, ma viceversa connotato anche da tendenze naturalistiche.

Sono aspetti differenti che la filosofia definisce "umanesimo antropologico" e "umanesimo naturalistico".

Questa seconda concezione, che risente di influenze platonico - pitagoriche, non prevede l'isolamento dell'uomo all'interno del dato naturale.

In definitiva, per superare tale crisi, occorre riprendere la comunicazione interrotta tra il mondo della vita e il mondo della scienza; e tale ripresa è anche riconquista del senso, in quanto il mondo della vita è soprattutto **formazione di senso** (che ci richiama ad una bella locuzione in lingua tedesca: *Sinngebilde*).

È possibile allora trascendere la modernità nella sua totalità senza reincatenare Prometeo? Ritengo che si debba offrire un'etica al Prometeo scatenato, all'onnipotenza moderna della tecnica, al prevalere del mercato sulla politica, un'etica che si esprima in autolimitazioni in codici deontologici, per impedire che la potenza tecnologica e considerazioni mercantili diventino una sventura per l'uomo.

Classificazione delle idee filosofiche ambientali in ordine di antropocentrismo decrescente dall'alto al basso

	1° livello	2° livello	3° livello	Principio	Teorico di spicco	Rapporto nei confronti della natura	
antropocentrismo decrescente dall'alto al basso	Antropocentriche - Valore strumentale di ogni vivente e valore intrinseco della sola specie umana	Forti	Della frontiera (o del <i>cow-boy</i>)	Nessuna regola		Comportamento umano privo di vincoli	
		Non rivolte alla natura	Scialuppa di salvataggio	Ognuno per sé	Hardin	La crisi ecologica deriva da problemi nei rapporti uomo con uomo	
			Navetta spaziale	Uguaglianza tra i popoli			
			Ecologia sociale	Parità sociale	Bookchin		
	Deboli (sostenibilità)	Conservazione (saggia amministrazione)	Etica teologica o del dono divino ed etica laica	Responsabilità per la natura	Pinchot	Tutela della natura affinché l'uomo possa godere dei suoi beni materiali	
				Protezione	Valore trasformativo		Tutela della natura affinché l'uomo possa godere anche dei suoi beni ideali
	Antropocentrico-critiche (Ecocentrismo)		Ecosofie, Ecologia profonda		Egalitarismo biosferico	Naess	Autorealizzazione di tutti gli esseri, umani e non umani
	Biocentriche o Anti-antropocentriche - Valore intrinseco della natura	Individualistiche	Liberazione animale		Utilitarismo	Singer	Tutela dei singoli esseri viventi
			Diritti animali		Valore inerente	Regan	
			Principio di vita		Sacralità della vita	Goodpaster	
Rispetto per la natura			Rispetto	Taylor			
Olistiche		Etica del valore		Valore sistemico	Rolston III	Tutela degli insiemi: specie, comunità, ecosistemi	
	Etica della terra		Olismo per davvero	Leopold - Callicott			

Rapporto uomo-natura tra tecno-scienza ed etica

Quando si parla di ambiente è giocoforza intendere non soltanto l'habitat naturale ma anche quello creato dall'uomo, con la propria scienza e la propria arte.

I problemi ambientali non possono infatti essere disgiunti da riferimenti di carattere socio-economico e di carattere culturale con le relative connessioni etiche.

Né possiamo parlare di etica e ambiente e del loro rapporto prescindendo dalla conoscenza corretta e completa del problema, modalità certamente necessaria anche se non sufficiente. E le conoscenze scientifiche sono sicuramente la componente necessaria. Prescindendo da una razionale costruzione scientifica si corre il rischio di privilegiare l'aspetto prettamente ideologico e ciò riguarda non solo il settore ambientale.

Nell'etica ambientale la questione essenziale è il rapporto uomo-natura.

Non mi nascondo le difficoltà insite in questa affermazione.

Secondo alcuni pensatori l'etica dovrebbe comprendere tutti gli esseri senzienti più precisamente l'intero ecosistema sulla Terra, "Gaia".

Altri pensatori sottolineano il valore degli esseri senza vita come le rocce, le montagne o gli altri pianeti.

Lascio senza risposta la domanda che spesso ricorre: chi ha il diritto di "auto-realizzazione": io stesso, che cammino, o un organismo minuscolo che schiaccio sotto il mio piede?

Preferisco parlare di intelligibilità della natura che appartiene agli essere razionali, intesa come approccio scientifico e senza pretendere che la conoscenza procurata dalla scienza ci offra di per sé soluzioni etiche che invece appartengono alla sfera socio-politica.

La scienza non pretende di assumere verità dogmatiche ma costruisce conoscenze che vanno sottoposte a verifica e i risultati e le applicazioni ne costituiscono il banco di prova.

La scienza non costruisce visioni etiche, fornisce invece le conoscenze necessarie che sono il supporto di motivazioni di atti politici e di comportamenti sociali.

La scienza, in quanto tale non è nemmeno arte, fucina di miracoli o di catastrofi come spesso si crede per l'effetto di disinformazione o di ignoranza.

Il divario che notiamo tra progresso tecnico-scientifico, sviluppo industriale incontrollato e riflessione etico-filosofica è in gran parte dovuto alla preminenza netta della ragione strumentale sulla saggezza pratica.

La ricerca, la scienza vengono spesso percepite purtroppo come spazio dell'assoluto fuori dal controllo etico.

Ma la medicina ha sempre messo sullo stesso piano la conoscenza e l'etica al fine di favorire una autonomia professionale e di evitare condiscendenza a posizioni di potere così come a posizioni ideologiche dogmatiche.

Questo rischio si corre nel dibattito sulle problematiche ambientali proprio perché certe informazioni considerate corrette non lo sono e si privilegia l'ideologia rispetto alla conoscenza scientifica.

Dobbiamo evitare che affermazioni di carattere ambientale siano dettate da posizioni ideologiche, se non addirittura da strumentalizzazione di carattere politico.

Ci sono casi esemplari posti alla nostra attenzione quali la demonizzazione dell'energia nucleare, l'ostracismo alle ricerche biotecnologiche, ai procedimenti tecnologici avanzati in tema di smaltimento dei rifiuti, il problema dell'uranio impoverito, il catastrofismo correlato ai cambiamenti climatici imputati all'effetto serra di origine antropica e, infine, il cosiddetto elettrosmog o inquinamento elettro-magnetico.

La correttezza dell'informazione può non essere sufficiente nei casi citati, ma rimane condizione indispensabile per una seria valutazione e una chiara politica ambientale, sorretta da principi etici validi.

Paradigmatica è la questione demografica che è ovviamente collegata al fabbisogno energetico e alla qualità della vita.

Nello specifico i modi evidenziati per risolverla vanno visti con una certa lucidità e giudicati con intelligenza, senza false ipocrisie. Esiste una modalità ecologica e tuttavia perversa: quella di lasciar fare alla natura.

La selezione naturale, se non contrastata, è uno strumento (ecologico) spietato ma efficacissimo (leggi: mortalità infantile).

Se ne possono aggiungere altri, pure naturali, o anche artificiali qualora presuppongano un qualche intervento umano: le catastrofi naturali, le carestie, la fame, le guerre.

A tale proposito ci sono dubbi sull'origine non naturale delle guerre; la conflittualità è presente storicamente nelle società umane. Allora cerchiamo di non dimenticare non il DNA ma la cultura e, in conseguenza, la civiltà della specie umana è l'unico antidoto alla violenza e ai conflitti; questa civiltà può solo progredire nella democrazia aiutata dalla scienza.

Orbene: l'uomo è un animale intelligente e forse per questo troverà anche il modo di non morire in un sistema che si riscalda o si congela (prospettiva imputabile all'effetto serra).

Il passato ci insegna che il fatto di intervenire spesso - anche contro natura - gli ha risolto enormi problemi di sopravvivenza e di evoluzione sociale e civile. Due esempi realistici che potrebbero sembrare provocatori.

La prima rivoluzione anti-ecologica dell'uomo è stata l'invenzione dell'agricoltura, e cioè il primo esperimento biotecnologico di massa: l'intervento dell'uomo sulla natura per provvedersi di cibo piú abbondante e risolvere quindi il problema della fame.

La seconda rivoluzione anti-ecologica è stata indubbiamente la medicina e la prevenzione sanitaria che, debellando, tra l'altro, la mortalità infantile, ha bloccato la selezione naturale.

Mi domando e vi domando allora: Quali sono stati i principi etici che hanno guidato queste importanti rivoluzioni e qual è stato il corretto rapporto fra etica e ambiente?

Ritengo che solo l'evoluzione culturale possa far comprendere il problema etico dello sviluppo demografico che può essere affrontato soltanto elevando il tenore della qualità della vita senza sottostare ad imposizioni demagogiche. Se parliamo poi di sviluppo sostenibile ai paesi del Terzo mondo siamo di fronte al dilemma etico della loro penalizzazione.

Si mettono sullo stesso piano le loro responsabilità nelle emissioni di anidride carbonica, future ed eventuali (in caso di sviluppo economico-industriale), con quelle dei Paesi sviluppati che con i loro consumi energetici, hanno già contribuito pesantemente al pericoloso effetto serra.

C'è da domandarsi se per questi paesi non si dovrebbe parlare piuttosto di sottosviluppo insostenibile.

E allora tutti i criteri per diminuire le emissioni di CO₂ e intervenire sul possibile effetto serra, i problemi del buco dell'ozono, le questioni della biodiversità e la protezione delle specie in pericolo di estinzione e quant'altro non possono prescindere dal fatto che popolazioni enormi si affacciano alla ribalta del mondo industrializzato e chiedono benessere, se non di uguale livello, almeno vicino.

Dove sta dunque l'etica?

Il problema etico nei riguardi dell'ambiente non è solo la predicazione e la sua traduzione in termini socio-politici di comportamenti umani volti a salvaguardare l'habitat naturale e a rispettare la natura. È anche il ricorso alla conoscenza, che solo la ricerca scientifica e l'onestà intellettuale ci possono dare, rendendocene consapevoli e contrastando la disinformazione strumentale o di comodo.

Stiamo attenti a non fare della natura una specie di divinità pagana!

Rapporto Uomo-natura tra diritto alla vita e diritto alla salute

Nel passato quando ancora l'ecologia quale scienza non esisteva ancora, l'uomo e' stato sempre consapevole del proprio ruolo nell'equilibrio ambientale anche se si sentiva solo marginalmente coinvolto e incapace di intervenire su ciò che avveniva nel resto del pianeta.

Nel corso della storia, nel rapporto con la natura, l'uomo ha oscillato tra due posizioni antitetiche a seconda che prevalesse in lui il rispetto per ciò che rendeva possibile la vita e il desiderio di dominarla.

Gli stili di vita si sono andati imponendo sulla scia di una acculturazione sempre più accelerata attraverso quel processo educativo non dimentico della critica assimilazione di nuove idee e sensibilità che scaturivano dall'esperienza e che non rinunciavano alla capacità di realizzare scelte personali mature di fronte a un mondo che cambiava.

Ora è più forte il desiderio e l'impegno per dare priorità ai principi di sempre, un po' dimenticati nell'euforia dello sviluppo economico senza precedenti e che accanto a tante potenzialità si è spesso esaurito in uno sconsiderato spreco di massa.

Gli esempi non mancano: alimentazione inadeguata, abuso di sostanze tossiche e carenza di attività fisica per non parlare della permanenza in luoghi fortemente inquinati spesso voluta aumentando considerevolmente l'incidenza di malattie cardiocircolatorie, respiratorie e tumorali.

Si dimentica l'esperienza del passato in cui le vittorie della medicina sulle grandi epidemie - peste, tifo, colera, tubercolosi - sono state ottenute sul piano della prevenzione, con interventi pubblici prima ancora di conoscere in dettaglio i fattori patogeni.

Ora nonostante la nostra carenza conoscitiva sul piano della ecotossicità, alcuni aspetti preventivi possono essere messi in atto con stili di vita da modificare e con abitudini da eliminare: l'esposizione solare eccessiva, la sedentarietà, una alimentazione scorretta e il tutto con ricadute positive sul proprio organismo.

L'impegno da parte del medico non può tuttavia esaurirsi in queste banali prescrizioni ma dovrebbe spaziare nella protezione oltre che del singolo, anche della famiglia e quindi della collettività e della vita, rispetto alle culture dell'individualismo e del permissivismo.

Difendere la microsocietà-famiglia come architrave naturale e culturale della macro-società significa per la medicina attivarsi a promuovere una politica di sostegno, di dissuasione dall'uso di droga, di fumo, di trasgressione sessuale e quant'altro.

Lungi da noi proporre nuovi divieti ma la nostra società ha bisogno di una riscoperta in positivo di comportamenti favorevoli alla comunità largamente intesa; di conseguenza dovremo auspicare un interesse proattivo alla lealtà pubblica e privata.

Riscoprire la dimensione etica significa rafforzare le scelte morali, radicare l'ethos di un popolo; ed è anche questo, a mio avviso, una parte essenziale dei compiti della medicina.

La crisi ecologica odierna è frutto di un'economia e di una società il cui aspetto distruttivo prevale su quello costruttivo. Dobbiamo mettere in atto comportamenti quotidianamente scelti in base alle nuove esigenze, a valori autentici e a nuovi equilibri che richiedono la partecipazione e il contributo di tutti.

La maturità richiesta dalla straordinarietà degli eventi che investono molteplici problemi fra loro strettamente correlati consiste nel saper rinunciare a tutta una serie di valori indotti dalla cultura dello spreco a tutti i costi per eliminare la prima è più pericolosa forma di inquinamento che è l'inquinamento della coscienza collettiva.

Occorre un modello culturale nuovo in cui l'ambiente non sia luogo di sfruttamento e di dominio ma abbia il ruolo di co-protagonista dell'uomo per il suo sviluppo. L'uomo ha una peculiare responsabilità a motivo del suo intelletto e della sua libertà.

Una corretta educazione ambientale deve portare al rispetto dei cicli naturali, deve essere fondata sulle conoscenze scientifiche degli effetti del deterioramento dell'ambiente, sulla valutazione dei diversi aspetti del problema ecologico che richiedono integrazione di approcci: da quello biologico, a quello economico, industriale, giuridico ed etico. Lo sviluppo di una coscienza ecologica a livello personale e comunitario deve essere accompagnato da adeguati interventi sul piano politico per assicurare le condizioni di uno sviluppo sostenibile mediante controllo della gestione dell'ambiente.

Rapporto tra uomo-ambiente sociale e policy

È un tema di stringente attualità, alla luce delle profonde trasformazioni che stanno interessando i sistemi sociali ed economici del nostro Paese e più in generale del mondo occidentale.

Ci sono stati influenti approcci sociologici nel corso della storia che hanno sottolineato come la coesione sociale sia contraddetta dalle diseguaglianze economiche, da cui derivano anche quelle sociali e politiche e non per ultime le istanze di salute (Marx), ma soprattutto dal mancato rispetto di diritti individuali fondamentali (preesistenti ad ogni forma di potere e di Stato) da parte di chi esercita il potere politico sia pure in nome e per conto della maggioranza (Tocqueville).

La sociologia contemporanea torna ora a interrogarsi sull'argomento, confrontandosi con la crisi dei consolidati sistemi di protezione sociale che attraverso i loro meccanismi redistributivi hanno contribuito a ridurre la polarizzazione tra inclusi ed esclusi.

Il tema della coesione sociale diventa una questione rilevante nell'epoca della crisi dei sistemi di protezione tradizionali e delle nuove domande relative alla possibilità di intervenire congiuntamente sulle dimensioni economiche, culturali e sociali del malessere individuale e collettivo che contraddistingue le contemporanee società del rischio, con la necessità di trovare una "terza via" per raggiungere ulteriori livelli di libertà, di benessere, di solidarietà.

A questo malessere concorrono l'incertezza e la precarietà lavorativa, l'inefficienza dei sistemi di tutela e protezione sociale, l'eccesso di individualizzazione, l'indebolimento tanto dei legami sociali primari (come quelli familiari e comunitari) quanto delle appartenenze collettive (religiose, nazionali, di classe, etnico-culturali).

Dobbiamo pertanto interrogarci su come si pone nella realtà attuale la questione della coesione sociale, quali sono i suoi tratti distintivi e le principali criticità.

Sotto il profilo sociologico, quali sono le chiavi di lettura e le metodologie più adatte per approfondirne la conoscenza? Quali possono essere le indicazioni prospettiche, non solo per consolidare le tradizionali modalità di coesione, ma anche per individuarne di nuove? Sono interrogativi che mettono alla prova le scienze sociali da cui la medicina non può essere estranea, entrambe chiamate a rivisitare un concetto non certo nuovo, ma che va ripensato e rideclinato nel nostro contesto.

Non possono essere estranei a questa riflessione il concetto di sviluppo sostenibile, sebbene talvolta abusato, ha assunto nel tempo un crescente rilievo ai fini della coesione sociale: si propugna così un equo utilizzo delle risorse ambientali non rinnovabili, tale da non sacrificare il benessere delle generazioni future con uno sfruttamento eccessivo.

Alcuni propongono invece di sostituire radicalmente la finalità della decrescita ai tradizionali obiettivi di sviluppo.

Per ottenere guadagni di salute in società molto divise sarebbe necessario non solo promuovere elezioni democratiche e aumentare la crescita economica, ma anche conferire potere e diritti alle minoranze etniche e linguistiche.

Tra i determinanti sociali della salute, crescita economica e democrazia sono considerati svolgere un ruolo di primaria importanza per le popolazioni.

La crescita economica è una pre-condizione per un migliore stato di salute, anche se è noto che i benefici a livello di popolazione si riducono quando la distribuzione del reddito è molto diseguale.

Anche la *governance* democratica influenza gli esiti di salute attraverso una migliore capacità di risposta ai bisogni, in particolare per i gruppi svantaggiati. Nei paesi dove la popolazione è eterogenea e sussiste un elevato livello di divisione sociale, questi fattori non sembrano peraltro essere sufficienti a garantire un progresso degli indicatori sanitari.

Ciò potrebbe contribuire a spiegare il mancato raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio relativi rispettivamente alla mortalità dei bambini <5 anni e alla mortalità materna in alcune regioni del mondo, con particolare riferimento all'Africa sub-sahariana.

In aggiunta alle diseguaglianze nel reddito, il "frazionismo" sociale rappresenta un'altra componente, rilevante per la sanità pubblica, del processo di stratificazione e divisione della società in quanto le élite possono non avere interesse a investire in beni comuni che generano benefici per l'intera popolazione.

Appare ormai chiarito che:

- ⌚ Un alto livello di divisione sociale, soprattutto in termini di frazionismo etnico o linguistico (ma non religioso), è associato a tassi più elevati di mortalità. Negli stati a regime democratico, un'elevata divisione sociale è associata ad un ridotto accesso ai servizi sanitari da parte della popolazione e a una minore espansione dell'infrastruttura assistenziale.
- ⌚ Elevati livelli di democrazia e di reddito sono associati a più bassi indici di mortalità, per cui laddove la separazione etnica è molto forte, gli effetti della

democrazia e del reddito si erodono fino a risultare negativamente associati alla mortalità.

- Ⓟ Per ottenere guadagni di salute per donne e bambini in società molto divise, sarebbe dunque necessario non solo promuovere elezioni democratiche e aumentare la crescita economica, ma anche conferire potere e diritti alle minoranze etniche e linguistiche.

Ma quali sono le strategie esistenti per far fronte alle divisioni sociali al di là dei cambiamenti economici e nell'assetto democratico?

Società ricche come il Canada hanno messo in opera misure per favorire l'inclusione sociale delle minoranze etniche e contrastare le diseguaglianze nella partecipazione, dalla copertura sanitaria universale al favorire il voto tramite incentivi (trasporti gratuiti ai seggi elettorali, accompagnatori). Esistono anche esempi nei paesi poveri di come i politici abbiano tentato di contrastare la frammentazione etnica per creare un'identità nazionale condivisa. Ciò è stato utilizzato come spiegazione della migliore performance della Tanzania rispetto al Kenya, benchè entrambi i paesi siano a elevata diversità etnica.

La salute intesa in termini di finalità globale, come un bene per cui operare, o meglio cooperare, con l'impegno e il contributo di tutti e ad ogni livello: di competenze, di mezzi, di tecnologia, di studio, di responsabilità, di stanziamento di risorse, in modo esplicito e programmato perchè la salute è un bene indivisibile, patrimonio di tutto il genere umano, a sua volta legato da un destino comune denso di implicazioni, non solo umane ma sociali.

Sul piano etico, pertanto, la tutela della salute globale non solo permette il mantenimento delle capacità vitali dei singoli, ma crea anche le condizioni essenziali per vivere liberi. La libertà è di fatto menomata quando predomina la malattia e quando questa si presenta gravosa, viene a stabilire un circolo vizioso inarrestabile.

Considerazioni finali

La salute non è un bene di consumo, con tutte le caratteristiche di una merce. Nella carta di Ottawa (OMS,1986) leggiamo "La salute è creata e vissuta dalla gente negli ambienti in cui vivono la vita di tutti i giorni; dove imparano, lavorano, giocano e amano".

La Carta è generalmente riconosciuta per essere stata il catalizzatore del movimento per gli ambienti che promuovono la salute con il risultato che l'approccio agli ambienti è divenuto il punto di partenza per i programmi di promozione della salute dell'OMS.

La professione è conscia che garantire: universalità di accesso ai servizi, comprensività delle cure, finanziamento basato sulla capacità contributiva siano i pilastri da conservare e su cui sono basati molti sistemi sanitari nel mondo.

È solo attraverso l'applicazione di questi principi che si sono raggiunti livelli di efficacia dei servizi, di equità nell'accesso alle cure e di miglioramento della salute delle popolazioni.

Ecco allora che la definizione dei diritti e dei doveri delle Nazioni e dei vari attori non può essere monopolio di organizzazioni internazionali, le cui politiche

e le cui scelte si configurano sempre di più come scelte a danno dei più deboli e dei più poveri.

Un conto è governare su scala mondiale i complessi processi dell'economia e della finanza, un conto è la salute.

Si tratta di far entrare nel patrimonio della medicina, per farne un terreno di azione, alcune categorie che storicamente hanno contribuito a definire gli ambiti della stessa: la categoria filosofica dell'unità e della totalità del corpo e della sua psiche, la categoria di ambiente e la categoria politica di salute pubblica, che supera il concetto individualistico della cura ad personam per rivolgersi ad una difesa della salute applicata ad societatem.

Per giungere a questo dovrà ampliare la propria ottica allargandola ad una visione globale di interdipendenza e di applicazione uniforme degli stessi concetti di salute e cura, prescindendo dai fattori sociali, culturali e territoriali fonte di discriminazione.

Die Medizin ist eine soziale Wissenschaft, und die Politik ist nichts weiter als Medizin im Großen" (*La medicina è una scienza sociale e la politica non è altro che la medicina pensata in grande...n.d.r.*) ha affermato a fine ottocento Rudolf Virchow grande clinico tedesco, cui tutti noi medici dobbiamo molto anche sul piano scientifico. A distanza di molto più di un secolo, non posso che concordare!

In questo contributo, noi attribuiamo al termine paradigma un significato equivalente a quello di modello, mutuandolo dal filosofo e storico della scienza Thomas S. Kuhn, per il quale *paradigma* è il termine con il quale, nella scienza, viene rappresentato un modello di comprensione dei fenomeni, "una costellazione che comprende globalmente leggi, teorie, applicazioni e strumenti e che fornisce un modello che dà origine ad una particolare tradizione di ricerca scientifica dotata di una sua coerenza" (Kuhn, 19662).